

Solo con l'unità delle forze democratiche si può avviare una fase nuova

Un voto contro la discordia per l'avvenire della città

IL RINNOVO dei consigli comunali in importanti realtà della nostra provincia acquista particolare importanza politica per il clima generale in cui vive il paese, in una fase tra le più delicate della sua storia repubblicana.

Il rapimento di Moro, infatti, ha portato l'attacco esercitato da questi partiti a soluzione in serio pericolo l'esperienza intera di questi 30 anni di vita democratica. E tutto ciò accade a fronte di una situazione economica che impedisce le forze democratiche nel tentativo di avviare a soluzione i problemi della occupazione e del Mezzogiorno in particolare.

Di queste esigenze si fa carico il nuovo quadro politico del paese che ripropone a livello del governo nazionale la spinta di unità e di collaborazione democratica maturata in questi ultimi anni.

Sono questi processi che infatti spiegano la caduta della discriminazione anticomunista e alla formazione, dopo 30 anni, di una nuova forza parlamentare che comprende la forza democratica e popolare del PCI. Un risultato a cui grande contributo hanno dato le ultime competizioni elettorali: il voto del 15 e 20 giugno hanno avuto una riflessione positiva nelle forze politiche democratiche sulla « questione comunista ».

Per questo il 14 maggio richiede uno sforzo eccezionale di tutto il partito: una avanzata del PCI in un momento in cui una più marcata accelerazione del processo unitario e consentirebbe di acquisire un altro vantaggio per il superamento completo di quella discriminazione.

Ma il voto contiene anche un altro significato più preciso che si connette al ruolo nuovo degli enti locali dopo la 32ª e i primi risultati per la configurazione di uno stato democratico e decentrato. Non più « comitati » di servizi, ma centri di programmazione e di governo del territorio: questa è l'ottica con la quale i comunisti interpretano il ruolo dei comuni, consapevoli che un rapporto di partecipazione e di collaborazione soltanto governi unitari e democratici potranno assicurare una risposta positiva.

Di qui la nostra insistenza a rafforzare i legami nell'ambito della sinistra, delle forze intermedie e ad estenderli alla Democrazia cristiana, battendo all'interno di questo partito le forze ostili al rinnovamento e all'unità. Questo il

Onofrio Vessia
Segretario della Federazione PCI di Bari

La polemica non basta, confrontiamoci sui programmi

Si cerca di far degenerare la campagna elettorale. A colloquio col compagno Lomuscio, capolista

I problemi sono più gravi che negli anni passati: la città di Andria vive, come tutto il paese, il dramma degli avvenimenti nazionali: è in corso una campagna elettorale difficile. Di questo discutiamo con il compagno Giovanni Lomuscio, segretario del comitato comunale e capolista del PCI.

« Il clima politico è attento, teso. L'opinione pubblica guarda ai fatti nazionali con preoccupazione, tuttavia non vi sono bandamenti. Prevala la volontà di continuare sulla strada intrapresa senza cedimenti ». Come risponde- no le forze politiche a questi sentimenti della gente? « Malgrado il clima elettorale favorisca più i momenti di contrasto che quelli dell'unità, fino ad oggi i rapporti fra i partiti continuano ad essere caratterizzati da una polemica serrata che non è però scesa sul terreno della rissa. Tuttavia — ci dice il compagno Lomuscio — in questo panorama si inseriscono anche gli atteggiamenti di chi, come alcuni gruppi della DC, lavora invece per una degenerazione della battaglia elettorale. Dobbiamo però rilevare che fino ad oggi queste forze non sono riuscite ad imprimere il loro segno alla vicenda elettorale ».

Questo avviene anche perché i comunisti di Andria hanno presentato un programma, che il paese discute, perché le altre forze politiche sono chiamate a confrontarsi su un terreno più concreto. « Gli altri partiti non hanno finora ancora detto con chiarezza quali prospettive indicano per la futura amministrazione di Andria — prosegue Lomuscio —. Noi

abbiamo amministrato in questi anni in condizioni difficili. Tuttavia possiamo dire che ci presentiamo all'elettorato con un bilancio di risultati complessivamente positivo. La amministrazione ha lavorato in ogni campo, ha introdotto novità nella vita civile della città, ad esempio con l'approvazione della variante del piano di fabbricazione, che è un primo decisivo passo per la redazione del piano regolatore generale della città. Accanto a questi cinque anni, la loro parte ».

Come risponde il partito a questo nuovo, difficile impegno? « I compagni sentono molto l'importanza di questo appuntamento. Ci sono molte iniziative, manteniamo un costante rapporto con la popolazione. Siamo anche favoriti da una novità, che è stata la città. Braccianti, tecnici, giornalisti — abbiamo cercato di dare un quadro nella nostra presenza nella realtà cittadina. Di grande rilievo è anche la presenza di importanti forze cattoliche ».

E' inutile fare previsioni, ci dice infine il giovane capolista del PCI, perché il lavoro di questi anni e di questi mesi trova la sua comprensione fra le masse popolari e la gente di Andria.



Se non piove i contadini ora prenotano l'acqua in Comune

L'impegno della giunta per l'irrigazione dimostra come i problemi di un'agricoltura moderna vengono affrontati in modo nuovo - Ricchezza da valorizzare

Le provvidenziali piogge primaverili non hanno reso necessario ancora l'apertura, al piano terra della sede del Comune dell'ufficio appositamente allestito dall'assessorato all'agricoltura da parte dei contadini dei quantitativi d'acqua per l'irrigazione. Quest'intervento diretto dell'amministrazione di sinistra, realizzata in collaborazione dell'Ente irrigazione di Puglia e Basilicata, non sta solo a dimostrare l'impegno della giunta su un problema di così vitale importanza per un grosso centro agricolo come questo, bensì una visione nuova di come vanno affrontati i problemi di un'agricoltura moderna e il ruolo che deve avere l'ente locale.

L'amministrazione di sinistra non è stata ferma e spietata di fronte al fatto nuovo rappresentato qui dall'irrigazione dei primi mille ettari di terra chiudendosi in un discorso di competenza o di compiti di istituto. I contadini, quasi tutti piccoli e piccolissimi proprietari, in base alle colture che intendono realizzare si recano nell'ufficio allestito dal Comune dove trovano un funzionario dell'Ente irrigazione presso cui prenotare i propri fabbisogni d'acqua. L'amministrazione di sinistra ha colto cioè il valore di questo fatto nuovo per Andria, punto di partenza per uno sviluppo moderno di questa agricoltura e segno concreto del successo di decenni di lotte dei braccianti e dei contadini andriesi. Del resto l'impegno dell'amministrazione di sinistra è stato particolarmente diretto verso l'agricoltura a cominciare dal settore non affatto secondario come quello della sistemazione delle ex strade vicinali passate, con lo scioglimento dei corsorzi, ai comuni.

Impegnarsi come hanno fatto la giunta e, per la loro parte i comunisti andriesi, nell'agricoltura significa aver compreso appieno lo sviluppo che può venire ad Andria da un'agricoltura organizzata in modo che possa esprimere tutto il suo potenziale. Un agro vasto 40 ettari (20 mila dei quali coltivati a vigneti ed oliveti) presenta di per sé le condizioni per un salto in avanti non solo dal punto di vista quantitativo ma anche qualitativo. Lo stesso arrivo dell'acqua per irrigare i primi mille ettari è stato visto dall'amministrazione di sinistra in un modo diverso che nel passato: di qui un ruolo di primo piano dell'ente locale.

Nell'ultima conferenza agraria che hanno tenuto recentemente i comunisti andriesi un punto è stato al centro di tutto il dibattito e ha riguardato il salto qualitativo che occorre fare per creare le condizioni di un'agricoltura moderna per compiere il quale non basta da solo l'impegno dei comunisti ma occorre quello dei braccianti, dei contadini, degli stessi imprenditori agricoli non assentisti. Ma nemmeno questo è sufficiente perché occorre uno sforzo

culturale di tutta la città che di fronte ai problemi di un'agricoltura moderna si deve collocare in un modo nuovo. Le condizioni ci sono e, quello che ancora più importante, non si parte da zero. C'è una grande ricchezza da valorizzare, quella rappresentata dall'intelligenza e dalle capacità dei contadini andriesi. Fu il trasferimento di non poche centinaia di questi contadini da

Andria a Cerignola che consentirono tra la fine dell'800 e i primi del '900 a grossi proprietari come i Pavoncelli di passare nelle loro aziende dalla cerealicoltura al vigneto. Le prove di queste capacità ci vengono ancora dallo sviluppo dell'ortofrutta prima ancora che arrivasse l'irrigazione.

Ora con l'acqua questo sviluppo può procedere più speditamente, anche se

ciò porta nuovi problemi derivanti dalla necessità di programmare le produzioni e di organizzare i necessari rapporti con il mercato. La legge «quadrifoglio» può trovare qui applicazione concreta. Lo stesso Istituto tecnico agrario provinciale che qui ha sede con i suoi campi sperimentali deve essere un punto di riferimento prezioso per migliaia di contadini, e per decine di

giovani disponibili ad intraprendere un'attività agricola ricca di apporti tecnici e scientifici.

Ad Andria, capitale dei braccianti di terra di Bari, deve seguire un'Andria capitale di un'agricoltura moderna, associata e competitiva. Per realizzare questo occorre lo sforzo di tutti. Non c'è spazio solo per la proprietà assenteista e per la posizione di rendita.

Nella lista PCI il contributo e l'impegno degli indipendenti

Sono 6 e alcuni provengono da esperienze, anche a livello dirigente, nelle associazioni cattoliche - «Senza i comunisti non si difende la democrazia»

La campagna elettorale per le amministrative del 14 e 15 maggio è ormai in pieno svolgimento. Il Partito comunista italiano, com'è sua tradizione, lavora senza tregua. Quest'anno, per la prima volta in maniera massiccia, accanto all'impegno dei compagni è quello, prezioso, degli indipendenti. L'apertura delle liste ai non iscritti, sulla falsariga della politica generale del partito rivela una volontà di scelta che potrebbe risultare determinante nell'esito della competizione elettorale. Anche perché, in questa città, una parte dei quadri dirigenti della Democrazia cristiana non ha rinunciato a proporre la vecchia politica del muro contro muro, del vecchio e pretestuoso anticomunismo a tutti i costi. Il PCI, invece, punta ad una

politica di unità democratica, perché anche Andria — come tutte le città d'Italia — vive il suo momento di crisi e di emergenza: la candidatura degli indipendenti — che vengono dall'area laica e da quella cattolica — è un segno tangibile di questa politica.

Gli indipendenti sono sei, rappresentano ceti sociali diversi, hanno alle spalle una militanza politica o una esperienza, anche a livello dirigente, di attività fra le file dei cattolici. Ad ognuno di loro abbiamo posto una domanda: perché ha scelto di collaborare col PCI e di presentarsi come candidato nella sua lista? Le risposte sono significative del cambiato clima di vasti ceti sociali nei confronti del PCI e sono una « sfida » indirizzata a chi si

ostina a fare del vuoto ed inutile anticomunismo. Riccardo Liso, eletto nella scorsa tornata delle amministrative nella lista del PSDI, ha collaborato con i comunisti nella giunta uscente come vice-sindaco. E' capolista, insieme al segretario cittadino del PCI, Giovanni Lomuscio. Dice: « La scelta di collaborare con i comunisti, l'ho maturata durante la seconda esperienza amministrativa. A convincermi sono stati due fattori: la indiscussa evoluzione democratica del PCI maturata in questi ultimi anni e la serietà del programma unitario che i comunisti propongono per uscire dalla emergenza e dalla grave crisi che travaglia il paese ».

Agostino Stola, assessore uscente, anche lui ex-social-

democratico: « Oggi il Partito comunista italiano rappresenta indubbiamente il punto di riferimento fondamentale della nostra democrazia. Credo che nessuna politica e nessun progresso siano possibili in Italia senza i comunisti. Senza il contributo del PCI non si difende questa democrazia ».

Cosimo Piccolo, cattolico militante, ex-missionario laico in Sud America: « Ho accettato la candidatura pur essendo cattolico convinto e praticante, per la forte robustezza dei principi democratici del PCI per la sua capacità decisa di lottare per uno stato clientelare, non classista e non integralista confessionale, e per la promozione sociale dei meno abbienti, degli sfruttati, degli op-

I candidati del PCI



- 1) LOMUSCIO Giovanni - Segretario del Comitato comunale
2) LISO Riccardo - Geometra - Indipendente
3) ABBASCIANO Riccardo - Pensionato
4) ALICINO Giuseppe - Commerciante
5) ATTIMONELLI Nicola - Coltivatore diretto
6) CALDARONE Nicola - Studente
7) CELLAMARE Matteo - Coltivatore diretto
8) DI MOLFFETTA A. Gioacchino - Dipendente ospedale
9) DEL GIUDICE Antonio - Giornalista
10) DI BARI Antonio - Commerciante
11) DI CARLO Michele - Università
12) DI PIETRO Riccardo - Barbiere
13) DI PIETRO Riccardo - Barbiere
14) FATTIBENE Raffaele - Dottore in legge
15) GUGLIEMINI Francesco - Responsabile INCA
16) INCHINGOLO Savino - Medico
17) LAROSA Anna - Professoressa
18) LEONETTI Riccardo - Preside cooperativa « Lamapola »
19) LOCONTE Felice - Operaio estrattivo
20) LOMANUTO Sabino - Bracciante
21) LOMUSCIO Nicoletta - Professoressa
22) MORICIZZO Vincenzo - Carpentiere edile
23) LOSITO Pasquale - Bracciante
24) MALCANGI Vito - Operaio SIP
25) MASTROPASQUA Isabella - Università - Indipend.
26) NOTARILE FRO Riccardo - Bracciante
27) PASTORE Lorenzo - Ortofrutt. Indipendente
28) PICCOLO Cosimo - Professore - Indipendente
29) PICCOLO Francesco - Avvocato
30) SARRI Emanuele - Università
31) SCARCELLI Francesco - Bidello
32) SGARAMELLA Michele - Venditore ambulante
33) SIMEONE Anna - Casalinga
34) SINISI Giacomo - Imprenditore
35) SINISI Lucia - Professoressa - Indipendente
36) SINISI Nicola - Dipendente ospedale
37) STOLA Agostino - Perito agrario - Indipendente
38) TATTOLO Giuseppina - Professoressa - Indipendente
39) TORTORA Vincenzo - Bracciante
40) ZAGARIA Michele - Professore

pressi di tutto il paese così come è provato, specie oggi, da una crisi galoppante. Una società più giusta non può non essere socialista, dal punto umano, e quindi pluralista nelle istituzioni dove di fatto si riconoscono alla pari tutti i valori religiosi, culturali e spirituali ».

Giuseppina Tatto, professoressa, ex presidente della FUCI locale: « L'apertura del PCI incoraggia le forze sane cattoliche a collaborare per la costituzione di una società più giusta, per battere il clientelismo e l'uso strumentale dei grandi valori del cristianesimo. Non è più ammissibile il vecchio modo di gestire il potere, ed i cattolici devono, per primi dissociarsene ».

Lucia Sini, laureata in lin-

gue, da sempre vicina ai partiti della sinistra: « Credo che, sostenuti da una grande forza come il PCI, le grandi masse di giovani e donne che si ispirano al valore del marxismo e della libertà dello stato possano condurre e vincere la grande battaglia per trasformare questa società ».

Isabella Mastropasqua, di famiglia liberale e borghese, di estrazione politica radicale: « Ho accettato e mi impegno a collaborare con i comunisti perché mi batto per la soluzione dei problemi della donna. Mi sembra che ad essi il PCI presti una particolare attenzione ma forse ha bisogno di un impegno più forte. Diciamo che rappresento il gruppo di quelli che si assumeranno il ruolo di stimolo perché si faccia di più per le donne ».

Un po' d'ordine nell'edilizia, serve ora il Prg

La DC continua ad opporsi all'approvazione di questo strumento urbanistico

Nonostante la polemica vecchia e nuova che caratterizza ad Andria un qualsiasi discorso sull'edilizia, nessuno si avventa a dire che, dall'altra a creare le premesse per lo sviluppo dell'edilizia popolare con un programma della DC, quale è stato affidato l'incarico a progettisti di Andria.

Sull'impegno del piano regolatore il discorso è un po' diverso perché la concretizzazione di esso porta alcune lentezze e ritardi conseguenza di un clima politico di contrapposizione netta alla amministrazione di sinistra. Su questa linea gli impegni della giunta di sinistra sono precisi: 1) definizione della normativa che la città non aveva nel programma di fabbricazione; 2) ampliamento della 167 per l'utilizzazione dei finanziamenti pubblici; 3) piano regolatore che rappresentava anche un obbligo fissato dalla Regione.

I primi due impegni l'amministrazione li ha mantenuti riuscendo così da una parte a dare ai cittadini e

alle imprese certezza di diritto, ponendo fine cioè a interpretazioni particolari delle norme che si traducevano in discriminazioni, favoritismi; e dall'altra a creare le premesse per lo sviluppo dell'edilizia popolare con un programma della DC, quale è stato affidato l'incarico a progettisti di Andria.

Sull'impegno del piano regolatore il discorso è un po' diverso perché la concretizzazione di esso porta alcune lentezze e ritardi conseguenza di un clima politico di contrapposizione netta alla amministrazione di sinistra. Su questa linea gli impegni della giunta di sinistra sono precisi: 1) definizione della normativa che la città non aveva nel programma di fabbricazione; 2) ampliamento della 167 per l'utilizzazione dei finanziamenti pubblici; 3) piano regolatore che rappresentava anche un obbligo fissato dalla Regione.

I primi due impegni l'amministrazione li ha mantenuti riuscendo così da una parte a dare ai cittadini e

mente di aprire un discorso con gli imprenditori del settore. La DC mostra ancora chiaramente di voler mantenere la sua posizione di contrapposizione, mentre con gli imprenditori gli incontri a volte anche burrascosi, hanno portato a qualche risultato. Gli ostacoli maggiori sono comunque rappresentati da una DC che non comprende ancora che deve praticare su questo problema un terreno diverso e da un gruppo di imprenditori più grossi che non riesce a guardare all'edilizia in un modo nuovo.

Guardare all'edilizia in un modo diverso. Questo è un discorso che i comunisti si sforzano di portare avanti nei riguardi anche degli intellettuali, siano essi ingegneri, architetti e geometri, perché sul problema assolvano ad un ruolo non subordinato agli interessi speculativi o, nei casi migliori, non guardino solo a qualche progetto da realizzare. L'implicazione delle proprie capacità professionali sono leati ad uno sviluppo organico della città adeguato alle necessità dei servizi, al di fuori di una logica speculativa che non solo non può reggere a lungo ma che paga solo i padroni di grandi aree, la speculazione e la intermediazione ai vari livelli.

Tutto il passato della città e le legate attività edilizie di Andria lo sta a confermare. Gli impegni che l'amministrazione è riuscita a mantenere nel settore rappresentano un serio e concreto passo in avanti nella direzione giusta perché tiene conto degli interessi collettivi. Un piano regolatore che assicuri un programmatico sviluppo urbanistico di Andria deve guardare a questi interessi. La stessa DC si deve rendere conto di questa realtà e mutare atteggiamento prendendo le distanze da un pugno di grandi proprietari di aree i cui nomi sono sulla bocca di tutti.

Il 31 luglio del 1910 era domenica. Ad Andria erano state indette le elezioni amministrative per il rinnovo di un terzo del consiglio comunale. I tempi erano molto diversi. Non c'erano allora come ora gli schieramenti dei partiti politici che presentavano i loro programmi e le loro proposte collegate ad una visione nazionale dei problemi. In quell'anno com'era avvenuto in precedenza, erano state tutte razionate le idee e le intenzioni. Nelle prime ore del pomeriggio di quella calda domenica del 31 luglio dalle terrazze e dalle case vicine alla sede elettorale si incominciò a sparare a scopo intimidatorio tra l'indifferenza solo momentanea ed apparente subito dopo intervenivano non a caso contro chi sparava dalle terrazze, ma contro i contadini; uccidendo due giovani braccianti gli « scarmicciati » Ciro Cannone e Vito Marmo.

Erano chiamati « scarmicciati » i contadini elettori perché andavano a votare indossando solo mutande e camicie e così allo scopo di evitare che fossero provocati dai grandi agrari infilzati nelle tasche coltelli e pugnali. Il trucco era noto. Prima si infilava un coltello nelle tasche dei pantaloni e subito dopo si faceva intervenire la polizia.

Fu un periodo importante della storia del movimento sindacale di Andria, anche della formazione di un partito di classe. Da allora strada ne è stata percorsa. Quella che nel 1910 era una radice si andò trasformando in una presenza storica nella città e nella zona di un forte movimento popolare di massa di origine bracciantile successivamente cresciuta fino a comprendere ampi strati contadini e a toccare strati intermedi di vari ceti medi-

Un passato di lotta che non va dimenticato

Nel 1910 gli agrari fecero assassinare due contadini che andavano a votare

va paura agli agrari di Andria che erano disposti a tutte le illegalità pur di non far votare quella lista. Contro ogni legalità le sezioni elettorali erano state tutte raggruppate in un edificio scolastico tra via Carmine e Porta la Barra. Il che avrebbe favorito il voto dei comunisti e le intenzioni. Nelle prime ore del pomeriggio di quella calda domenica del 31 luglio dalle terrazze e dalle case vicine alla sede elettorale si incominciò a sparare a scopo intimidatorio tra l'indifferenza solo momentanea ed apparente subito dopo intervenivano non a caso contro chi sparava dalle terrazze, ma contro i contadini; uccidendo due giovani braccianti gli « scarmicciati » Ciro Cannone e Vito Marmo.

Erano chiamati « scarmicciati » i contadini elettori perché andavano a votare indossando solo mutande e camicie e così allo scopo di evitare che fossero provocati dai grandi agrari infilzati nelle tasche coltelli e pugnali. Il trucco era noto. Prima si infilava un coltello nelle tasche dei pantaloni e subito dopo si faceva intervenire la polizia.

Fu un periodo importante della storia del movimento sindacale di Andria, anche della formazione di un partito di classe. Da allora strada ne è stata percorsa. Quella che nel 1910 era una radice si andò trasformando in una presenza storica nella città e nella zona di un forte movimento popolare di massa di origine bracciantile successivamente cresciuta fino a comprendere ampi strati contadini e a toccare strati intermedi di vari ceti medi-

« Ora il PCI non arroccato nella sua forza ma aperto al contributo di tutti perché responsabili; di questi problemi che derivano dalla crisi, lancia per le elezioni del 14 e 15 maggio per il rinnovo del consiglio comunale una parola d'ordine che è una proposta unitaria: i problemi di Andria sono tanti, non serve la discordia, occorre l'unità. E' il segno di un lungo cammino che sin dall'inizio ebbe l'obiettivo dell'unità. Un'amministrazione di sinistra un punto importante per il proseguo di questo cammino in unità e collaborazione su un piano di pari dignità fra tutte le forze politiche democratiche ».

Pagina a cura di ITALO PALASCIANO